

I prigionieri italiani nella fortezza di Szeged: i rapporti con la popolazione locale^{*}

MÓNIKA KITTI FARKAS
UNIVERSITY OF SZEGED

I. Introduzione

Da tre anni eseguo una ricerca sul tema della presenza di detenuti italiani nella fortezza di Szeged dal 1833 al 1848. Il tema non riguarda esclusivamente gli storici italiani, ma anzi è parte integrante della storia dei rapporti italo-ungheresi nell'Ottocento e si può collocarlo nel contesto europeo¹ dell'epoca. Se la questione principale dell'argomento e della ricerca è determinare se i prigionieri italiani della città fossero detenuti di stato o soltanto delinquenti comuni,² è importante richiamare l'attenzione anche al fatto che tramite vari documenti



^{*} Supported BY the UNKP-18-1 New National Excellence Program of the Ministry of Human Capacities.

¹ Benché non faccia parte di questa tesi, non è tuttavia trascurabile il fatto che i ricercatori italiani hanno lo scopo principale di scoprire quanto è rilevante il legame tra i prigionieri di Szeged e i detenuti italiani che dopo i moti rivoluzionari del 1820-21 furono incarcerati nella fortezza dello Spielberg, cioè i cosiddetti membri della società segreta detta *Carboneria*. Quest'aspetto è importante perché pone la domanda: tenendo conto della politica instabile dell'Ungheria verso l'Austria nel periodo, per quale motivo furono deportati gli italiani a Szeged dopo la rivoluzione italiana del 1830-31 se gli austriaci ebbero le fortezze dello Spielberg e di Kufstein (cfr. Ráth-Végh 1956, 118.)? Sulla *carboneria*, dei moti rivoluzionari cfr. Leoncini 2012 (soprattutto gli articoli seguenti: Balčarek: *Silvio Pellico e i detenuti politici italiani allo Spielberg*; Brunelli: *Idealismo e politica nella Carboneria: aspetti culturali, organizzativi e simbolici*; Chvojka: *Tra nazionalismo e assolutismo. I Carbonari, prigionieri politici di Stato nello Spielberg*; Contegiacomo: *Spielberg. Le fonti archivistiche*; Monsagrati: *Brevi note sui Carbonari e sullo Spielberg*), Berti – Della Peruta 2004, Contegiacomo 2010, Felisati 2011.

² All'inizio della ricerca io stessa cercavo di trovare una risposta possibile a questo enigma, ma, a causa del carattere archivistico del lavoro, ho ritrovato anche delle fonti che si riferiscono all'effetto provocato dagli italiani sul popolo ungherese e sui cittadini di Szeged. Per quanto riguarda lo *status* dei detenuti italiani è stata scoperta la forte polemica tra la bibliografia italiana e quella ungherese (però neanche i ricercatori ungheresi hanno un'opinione comune), e in conseguenza di essa è diventata importante la ricerca delle fonti originali. Riassumendo brevemente i risultati del mio lavoro potrei dire che, sebbene non abbia trovato ancora la risposta definitiva, tuttavia mi ci sono avvicinata, e, in base ai documenti fino ad ora trovati, rischerei l'ipotesi che gli italiani siano stati più detenuti di stato che non delinquenti comuni. Si tratta di circa trecento scritti dal titolo "precetto politico", secondo la testimonianza dei quali con questa denominazione si intendevano probabilmente i delinquenti comuni: tutti i documenti trattano di persone che avevano commesso furti, frodi, omicidi ecc. e furono incarcerate in diversi istituti di pena italiani. Insomma, visto che nessuno di questi individui

archivistici si è rivelato un solido rapporto tra gli italiani e gli ungheresi. Questa interazione però non si limita ai ben noti fatti che, dopo la liberazione finale eseguita da Lajos Kossuth il 5 ottobre 1848, gli ex-detenuti parteciparono alla lotta d'indipendenza ungherese del 1848-1849.³

Nel corso delle mie ricerche archivistiche ho scoperto numerose fonti che ci testimoniano i vari effetti che un tale rapporto esercitò sul popolo già prima della liberazione dei prigionieri italiani. In più è apparso chiaro che conviene categorizzare i dati relativi: vi sono dei documenti che riguardano il "rapporto" con gli ungheresi durante i convogli degli italiani verso la fortezza,⁴ mentre altri scritti ci presentano lo stesso nell'ambito della presenza italiana nella vita di Szeged dell'epoca. Nel presente lavoro ho lo scopo di analizzare il secondo aspetto tramite i documenti archivistici reperiti.

II. Riferimenti nella bibliografia

Come punto di partenza conviene conoscere cosa dice la bibliografia riguardo alla presenza degli italiani nella fortezza di Szeged. Anche se un tale rapporto viene meno approfonditamente analizzato dagli autori, tuttavia ci sono delle brevi note nei vari studi

fu deportato in Ungheria, sembra più possibile la presenza dei prigionieri di stato a Szeged. L'unico problema è che tra i documenti dell'Archivio di Venezia ve ne sono alcuni che ci fanno conoscere casi di italiani che davvero furono trasportati a Szeged (e le fonti rivelano che lì morirono), ma in questi casi non è registrato il motivo della deportazione. Inoltre, per la questione dello *status* cfr. Gianola 1934, XI-XII, 31-32, 50-51, 74-75, 86, 111-121, 133; Ráth-Végh 1956, 116-118; Urbán 1994, 874-876; Veress D. 1986, 142-143; Péter 1983, 23, 25; Vajna 1906-1907, 592-593; Pete 2014, 66, 98-99; Reizner 1899-1900, 109-110; Mátyás 2008, 18, 20.

³ Cfr. Mátyás 2009, Pete 2014

⁴ Le deportazioni vennero effettuate tra il 1831 e il 1847 (quella del 1831 fu ancora diretta verso la fortezza di Arad), periodo in cui 823 persone arrivarono a Szeged con dieci traduzioni (gli anni delle deportazioni: 1831, 1833, 1834, 1835, 1837, 1838, 1841, 1843, 1845, 1847). In generale, si può dire che, dopo la partenza da Venezia con le navi, arrivavano a Capodistria, a Fiume oppure a Szádrév, poi continuavano il cammino sulla terraferma (in marcia o sui carri), generalmente attraversando le città di Zágráb, Gyékényes, Szigetvár, Pécs, Szederkény, Szabadka e Horgos fino a Szeged. Il cambio della situazione politica (la morte dell'Imperatore Francesco I nel 1835) ed il numero degli incarcerati estremamente cresciuto tra il 1833 e il 1837 richiamarono la necessità urgente di liberare, in condizioni controllate, i prigionieri. Così il primo anno delle liberazioni fu il 1837, poi queste vennero attuate altre cinque volte nei seguenti anni: 1838, 1841, 1843, 1845, 1847 (con un itinerario simile a quello seguito durante le deportazioni). In totale, furono liberati in questo modo 236 italiani. Oltre alle condizioni dei trasporti ed alla composizione della scorta sono conosciuti gli effetti di tali eventi sulla popolazione ungherese della zona delle traduzioni. Infatti gli abitanti furono costretti ad aiutare i soldati tedeschi a trasportare la scorta e i prigionieri. Ed in tali occasioni, ovviamente, lasciando il loro lavoro subirono danni finanziari (preparazione forzata della fortezza di Arad: IV. A. 1003; d, 1831: 3548; alimentazione consegnata ai convogli senza pagamento: Departamentum publico-politicum 1837, n. 3. 206. e Departamentum publico-politicum 1835, n. 3. 461; ecc.), ma è ancora peggio il fatto che una volta i contadini del trasporto vennero picchiati dai soldati a causa dell'andatura lenta dei cavalli che erano così esausti da non poter più di tirare il carro stipato di prigionieri e di vari oggetti (Departamentum publico-politicum 1833, n. 3. 394). Sulle deportazioni più dettagliatamente nella bibliografia: cfr. Gianola 1934, 37-53; 59-65; 70-71; 75-77; 89-90; 97; 103; 131-132; 135; 138-139, 162-163.

che vi si riferiscono. Sono assai rilevanti soprattutto le memorie contemporanee⁵ di alcuni cittadini,⁶ come quelle di un commerciante, un certo János Herbich, ed altre varie descrizioni delle condizioni della prigione, le regole dei giorni ecc.⁷ Le parole di Herbich possono essere ritenute affidabili perché il padre alloggiava un soldato della fortezza e così János Herbich aveva entrata libera nell'istituto. Il commerciante racconta che due volte alla settimana gli abitanti ebbero la possibilità di andarvi ed allora compravano oggetti artigianali fatti dagli italiani mentre gli portavano a nascosto cibi e tabacco. Nelle casematte i prigionieri recitavano temi profani (ad esempio la vita in campagna) oppure, alle feste religiose, la vita e la Passione di Gesù. Secondo Herbich i detenuti italiani cantavano benissimo: un pubblico di cittadini si riuniva le sere sotto le mure settentrionali per ascoltare il canto degli incarcerati. Inoltre, il commerciante si ricorda di una fuga, quando un italiano venne nascosto dal popolo per quattro giorni.

Praticamente, questo è tutto quel che si sa dalla bibliografia in riferimento al legame tra gli italiani e i cittadini di Szeged. Da questi dati sembra che un tale rapporto abbia avuto un effetto esclusivamente positivo sulla vita degli abitanti della città. Basandosi sulle fonti studiate, però, troviamo un'immagine molto più complessa e problematica sui rapporti interpersonali: a causa della presenza degli italiani, i cittadini anche in questo caso subirono gravi danni finanziari e si verificarono problemi sociali.

III. Gli italiani e gli abitanti di Szeged

Tra i documenti archivistici ritrovati ci sono alcuni che trattano del funzionamento della fortezza, dell'effetto del lavoro artigianale sulla produzione delle corporazioni della città o delle lamentele di queste ultime. L'altra parte di essi testimonia che alcuni prigionieri vennero liberati dalla fortezza perché, a volte, furono gli stessi abitanti locali a chiedere la liberazione degli italiani. In certi casi le autorità accettarono le loro richieste, e i detenuti in questione spesso si unirono ai loro liberatori come garzoni artigiani. Alcune fonti però esprimono proprio le rimostranze degli abitanti di Szeged, mentre l'ultima parte degli scritti trattano di temi vari che non possono essere inclusi in nessuno di quelli sopra individuati.

III.1. Il lavoro artigianale degli italiani ed il suo impatto sull'economia di Szeged

Prima di tutto, è importante chiarire perché c'era il "bisogno" di far lavorare i prigionieri. La risposta sta nel fatto che, essendo la fortezza di Szeged un istituto di correzione, aveva il ruolo di rieducare⁸ i detenuti e tale pratica venne utilizzata anche nel caso degli

⁵ Cfr. Vajna 1906-1907, 603-607.

⁶ Praticamente le memorie sono citate negli studi ulteriori: cfr. Péter 1983, 24; Veress D. 1986, 142; Mátyás 2008, 23; Pete 2012, 67-68; Reizner 1899, 109.

⁷ Un consigliere pensionato della città, Károly Vagner, racconta lo stesso nei suoi ricordi sugli italiani: cfr. Vajna 1906-1907, 606-607.

⁸ "Il carcerato non passi il tempo in pigrizia inoperosa che non è utile né al bene comune né a sé stesso. [...] Per questo il carcerato va fatto lavorare per la sua educazione, per la prova della diligenza che quanto è più forte tanto più sarà la speranza per la liberazione, e in più non venga mantenuto gratuito." (traduzione mia, Cfr. Oláh 2000, 86.) Anche l'imperatore stesso, Francesco I, condivise l'idea del lavoro forzato degli italiani nella sua lettera del 18 febbraio 1831: "[...] Dunque

italiani, perciò loro vita fu organizzata secondo regole rigorosissime.⁹ Ogni giorno, dopo le pulizie, lavoravano dalle cinque e mezza di mattina fino alle dodici meno un quarto. Dopo il pranzo, si rilassavano fino alle tredici e poi riprendevano il lavoro fino al crepuscolo. Da sabato pomeriggio fino a domenica sera e durante i giorni festivi i prigionieri non lavoravano, però era obbligatorio andare in chiesa due volte al giorno. Numerosi detenuti impararono l'arte della filatura e il mestiere di tessitore; ma tra loro si trovavano anche artigiani veri: sarti, calzolai, muratori, falegnami, tornitori, fabbri, pasticciere, ecc;¹⁰ inoltre, e facevano tutti i lavori quotidiani: la cucina, il bucato ecc.¹¹ I vari prodotti artigianali venivano fabbricati non soltanto per il loro uso ma, come vi si è accennato sopra, anche gli abitanti di Szeged ne compravano volentieri: due volte alla settimana (dalle due di pomeriggio in estate fino alle sei, in inverno fino a buio) i cittadini potevano entrare nella fortezza, dove nel principale cortile interno c'erano dei banchi degli italiani con vari oggetti artigianali (frustini, cornici, braccialetti e anelli, statue della Vergine Maria e del crocifisso, balocchi e giocattoli vari ecc.). Per sicurezza, però, tra i prigionieri e gli ungheresi c'era un muro con una parte superiore stuccata dove potevano scambiarsi i soldi e la merce.

Nell'archivio di Szeged, però, ho ritrovato dei documenti che ci informano intorno al fatto che la popolarità delle merci prodotte dagli italiani ed acquistate dagli abitanti locali causò una grave perdita finanziaria alle corporazioni di falegnami locali dagli anni '40 dell'Ottocento: „[...] una certa lamentela della corporazione dei falegnami della città, secondo cui i prigionieri italiani della fortezza locale [...] con la produzione degli oggetti di falegnameria comandata da un giorno all'altro ci danneggia sempre di più [...]”.¹² Cioè, si può supporre che, in conseguenza della grande produzione italiana negli anni a partire dal 1840, la situazione delle corporazioni locali era diventata molto difficile, se non addirittura impossibile.

Il problema probabilmente non fu soltanto la quantità. In un altro documento¹³ troviamo che „[...] i prigionieri italiani della fortezza non pagano¹⁴ nulla per l'affitto, per il cibo, dunque lavorano a costo inferiore rispetto ai gastaldi locali falegnami, che sostengono un costo per retribuire gli apprendisti, per mantenere le proprie famiglie, per pagare tutte le

la volontà altissima è che questi individui vengano corretti con il mezzo dell'insegnamento religioso diligente, dell'educazione instancabile e con rigore si vengano abituati all'ordine e al lavoro, ed è che queste persone cattive, con il passare del tempo, possono essere restituite alla loro patria, come cittadini ben e laboriosi.” (trad. mia; cfr. Vajna 1906-1907, 599.)

⁹ Cfr. Gianola 1934, 100-104; Vajna 1906-1907, 595-607; Ráth-Végh 1956, 118-119; Péter 1983, 24-25; Veress D. 1986, 142; Mátyás 2008, 21-23; Reizner 1899, 109; Pete 2012, 66-67.

¹⁰ Cfr. Ráth-Végh 1956, 118-119; Vajna 1906-1907, 601-602.

¹¹ Così non soltanto passarono il loro tempo in modo utile, ma rimborsarono anche il costo del loro trattamento nella fortezza. Michal Chvojka nel suo studio però sottolinea: „[...] non per considerazioni economiche, ma ancora una volta quale mezzo di „distrazione” e prevenzione degli effetti dannosi derivanti dalla pigrizia.” Cfr. Chvojka 2012, 44.

¹² Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1842:1541. (trad. mia)

¹³ Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1843:1087.

¹⁴ Probabilmente fu questo fatto (ed inoltre il comando della corte viennese) a far proseguire l'attività artigianale agli italiani. Nello scritto, infatti, si legge il decreto dell'articolo 1741:29 che dichiara che „gli stranieri non hanno il diritto di praticare né mestiere, né commercio nel nostro paese ungherese.” (trad. mia) L'unica eccezione fu per qualcuno che si tesserò in una corporazione.

tasse ed altre imposte della città [...]".¹⁵ Questo quadro viene completato con il seguente: „[...] non pagano le tasse del mestiere esercitato, e che non sono costretti a mantenere le loro famiglie con tutto il necessario perché non ne hanno [...]”.¹⁶ Inoltre, da una parte successiva della stessa fonte veniamo a sapere che gli italiani non soltanto lavoravano a prezzo inferiore ma producevano anche vari tipi di oggetti, soddisfacendo così le diverse esigenze di “arredamento” dei cittadini: sedie brunite in paglia, sofà di legno, scrivanie, tavolette, cofani per la farina, armadi per vestiti o armadi come credenze; anzi, ebbero ordini all’ingrosso come, ad esempio, trenta sedie per una scuola (lo scritto¹⁷ parla anche di 148 sedie). Per esaminare le lamentele, la Luogotenenza invitò la città a fare una lista delle merci prodotte dagli italiani, il che però non fu realizzabile, sempre secondo la fonte n° 1087, perché il lavoro eseguito nella fortezza non fu legalmente analizzabile dalle corporazioni e perché „[...] è assai inutile chiedere certificati agli acquirenti e ai committenti individuali, perché non si sa neanche chi ne ha ordinato e comprato [...]”.¹⁸

La lettera di reclamo destinata alla direzione della città dai gastaldi aveva lo scopo di ottenere la riduzione, oppure addirittura l’eliminazione totale, della produzione così intensa degli italiani. La decisione finale rinviata la troviamo per la prima volta nel documento del settembre 1845: „[...] il mestiere di falegname esercitato in modo illimitato dai prigionieri italiani è venuto in chiaro urto con la corporazione assicurata dall’amministrazione altissima e con i suoi diritti privilegiati, e così l’abolizione di una tale produzione si preveda con successo per il futuro [...]”.¹⁹ A questo punto, la Luogotenenza richiamò la città di Szeged affinché provvedesse a far sì che i prodotti realizzati dai prigionieri non fossero più di quelli delle corporazioni e che i prezzi degli oggetti fatti dagli italiani non fossero superiori rispetto a quelli fissati dai gastaldi. Basandosi su un’altra fonte²⁰, però, si può supporre che i regolamenti stabiliti dallo scritto n° 4881 non vennero applicati nella fortezza solo perché i capi dell’istituto non furono informati degli aggravati: „[...] perché sembra che la domanda della stimatissima Luogotenenza non sia stata resa nota alla Direzione degli italiani della fortezza ma, anche se le fosse stata resa nota, [...] la corporazione dei falegnami [...] non è in grado di pignorare i lavori di falegnameria fatte dagli italiani”.²¹ Nella lettera, il gastaldo Vendel Varga, rappresentando le corporazioni locali, descrive la loro miserabile situazione.²² Alla fine della lettera chiede il permesso per uno strumento giuridico che prima le corporazioni non possedevano: „[...] l’Ufficio del Capitano è raccomandato, nel caso in cui i membri della corporazione dei falegnami scoprissero i prodotti di falegnameria fatti dai prigionieri italiani della fortezza di aver allora la

¹⁵ Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1843:1087. (trad. mia)

¹⁶ Ibid. (trad. mia)

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Ibid. (trad. mia)

¹⁹ Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1845:4881. (trad. mia), inoltre cfr. Gianola 1934, 134.

²⁰ Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1846:76.

²¹ Ibid. (trad. mia)

²² Ibid. La citazione seguente assume quasi quasi un tono tragico: „[...] ma a cosa valgono le Istituzioni superiori perché, se non vengono resi noti alle persone in questione i divieti, se non si può agire con successo contro chi commette delle violazioni, le corporazioni sono costrette a travagliarsi di tali problemi spiacevoli!” (trad. mia)

*bontà di dare una mano alla corporazione nel pignorarli*²³, cioè volevano ottenere di poter sanzionare in modo legale i prodotti degli italiani se fossero apparsi nei mercati della città.

Durante le mie ricerche, non ho trovato finora nessuna informazione in merito a come fu risolto il conflitto tra i detenuti e le corporazioni, cioè se la produzione degli italiani continuò nei due anni ancora rimasti fino alla loro liberazione oppure le due parti concordarono una soluzione di compromesso.

III.2. La “liberazione” di alcuni prigionieri ed il suo impatto sociale

Una parte delle fonti, più o meno nell’ambito dei lavori nella fortezza, è costituita dagli scritti che si trattano, in modo particolare, della sorte dei detenuti liberati.²⁴ Con l’aiuto dei permessi rilasciati dall’autorità di Szeged, gli abitanti poterono liberare alcuni prigionieri: un tale evento dal punto di vista degli italiani fu il terzo tipo di opportunità di liberazione, oltre al trasporto decretato dalle autorità italiane e la liberazione finale eseguita da Kossuth il 5 ottobre 1848. Si può constatare che qualche volta ci fu la possibilità del rilascio per un certo numero di detenuti in seguito ai permessi richiesti dagli abitanti alle autorità di Szeged, ma sappiamo dei casi in cui queste ultime non concedevano la liberazione ai cittadini.

Da una successiva fonte²⁵ apprendiamo che nel 1845 János Branstatter, cittadino di Szeged, ricevette dal “Governo italiano” („*az olasz ország Kormányától*”) l’autorizzazione ad accogliere un detenuto della fortezza, un certo Celso Gargantini. Per quanto si ricava, però, dalla lettera destinata al Consiglio della città, il permesso del “Governo italiano” non bastava per la liberazione del prigioniero: „[...] *al Consiglio stimatissimo chiedo una certificazione, che sarei proprio io, [...] colui che ha l’intenzione di accogliere il prigioniero suddetto e che, se il Consiglio stimatissimo non ha niente in contrario, io non lascio tornare il prigioniero nella sua patria finché il Governo in riferimento non lo vuole [...]*”.²⁶ Il protocollo di riferimento testimonia che, alla fine, il Consiglio diede il permesso, ma soltanto a condizione che se, per qualsiasi motivo, Branstatter non avesse potuto badare all’italiano, allora il Consiglio avrebbe avuto il diritto di riportarlo nella fortezza o di farlo tornare in Italia.

La direzione della città non fu così arrendevole nel caso seguente.²⁷ Troviamo, infatti, che i falegnami Márton Rózsa e il figlio Imre Rózsa avrebbero voluto far liberare Giuseppe Bigotti ma, come registrato nel protocollo, non soltanto volevano accoglierlo ma anche impiegarlo nella loro bottega. La loro richiesta venne però rifiutata perché: „*Gli individui rinchiusi nell’istituto in questione [...] sono puniti per il loro cattivo comportamento e, non meritando la protezione della città, va risposto all’istituto stimato che né al supplicante Imre Rózsa né ad altri cittadini locali per il futuro è permessa la liberazione dei prigionieri italiani [...]*”.²⁸ Questo documento è importante per vari motivi. Si nota subito che, dopo un anno, in un caso più o meno simile, la decisione fu diversa in merito al rilascio dei

²³ Ibid. (trad. mia)

²⁴ Secondo la ricerca attuale, tali casi avvennero negli ultimi anni: almeno, le fonti di questo genere sono datate 1845 e 1846.

²⁵ Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1846:6015.

²⁶ Ibid. (trad. mia)

²⁷ Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1846:1490; anche Cfr. Gianola 1934, 134.

²⁸ Ibid. (trad. mia)

detenuti in questione. Ciò che è ancora più strano è che la richiesta della famiglia Rózsa fu negata proprio da parte di Szeged perché, secondo quanto risulta dal testo, il permesso delle autorità milanesi era già arrivato, che la direzione di Szeged doveva solo mettere in atto.²⁹ È interessante anche il fatto che proprio un falegname voleva prendere Bigotti sotto protezione, il che lascia intuire che il detenuto avrebbe potuto produrre dei pezzi di bravura e che egli fosse noto per i suoi prodotti tra i cittadini e/o i gastaldi.³⁰

La fonte seguente³¹ tratta di un caso molto particolare che contraddice il quadro presentato in generale dalle bibliografie, nelle quali gli italiani vengono menzionati come i martiri dell'oppressione asburgica, ed anzi rafforza l'opinione espressa nel rapporto dell'alto giudice militare³²: che gli italiani furono delle persone disobbedienti e senza disciplina. Il documento testimonia il comportamento (che impersonava bene il concetto del delinquente comune) dell'ex detenuto Ferenc Pirán – originariamente forse “Francesco Piràn/Piròn” – che lavorava per il tessitore Antal Haulih (oppure Haulich, si legge male). In base alla lettera del consiglio della città destinata alla Luogotenenza ed alle altre testimonianze, successe quanto segue: l'italiano in questione, per giorni, non tornò dal suo padrone, con cui aveva litigato perché era ritornato ubriaco dopo quattro giornate, dopo di ciò lasciò la casa di Haulih e si unì a qualcun altro. Però, in seguito, quasi ogni giorno andava alla casa del suo ex padrone e diceva ai domestici tali cose: „[...] il signore è a casa – questa è casa mia, gli ho dato 300 fiorini [...]”³³, e poi se ne andava via. Una volta sicuramente spaventò la domestica quindicenne di Haulih e la ragazza testimoniò: „[...] mi disse: „Francesco Piràn/Piròn (?) è cattivo, ma i suoi soldi sono buoni” – il coltello con cui scavavo la terra me lo prese dalla mano e mi disse „fra due tre giorni signore maister (sic!) bum bum” e conficcò il coltello nel muro [...], mi disse [...] „baciarmi, ragazza” io gli dissi „lo vedrà la szinóre” (sic!) – chiamò così la mia padrona, [...] mi prese il coltello dalla mano di nuovo, intorno a me fece alcuni tagli, ma non capivo il motivo, e mi disse “ne csiri csáré” (sic!)”.³⁴ Alla fine, le autorità lo interrogarono per sospetto tentativo di omicidio. Nella sua testimonianza, egli cercò di spiegare le sue parole ed azioni, ma disse qualcosa di molto più interessante. Quando gli chiesero se Haulih avesse un debito con lui, l'italiano rispose di sì, all'incirca 150-160 fiorini (secondo il documento, la somma apparteneva al detenuto, probabilmente era il salario per il lavoro svolto nella fortezza, e questi soldi furono dati a Haulih dopo la liberazione dell'italiano). Si può immaginare che, tra altri motivi, anche questo debito motivò il comportamento aggressivo dell'italiano, e così si chiariscono anche le parole in riferimento ai soldi, che si leggono nella testimonianza della ragazza. Il Consiglio chiese alla Luogotenenza di scegliere tra le opzioni seguenti: „[...] il prigioniero italiano in questione e che non ha più la simpatia dalla parte dell'autorità della città va messo in quell'istituto (la fortezza di Szeged!) oppure va accompagnato nella sua patria [...]”.³⁵

²⁹ Ibid.: „[...] non eseguibile la volontà della Direzione di Polizia di Mailand.” (trad. mia)

³⁰ Visto che la sua liberazione non venne effettuata, non si saprà mai quale sarebbe stata l'accoglienza di un ex detenuto italiano nella “società” delle corporazioni di falegnami della città.

³¹ Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1846:2406.

³² Cfr. Pete 2014, 98-99.

³³ Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1846:2406. (trad. mia)

³⁴ Ibid. (trad. mia)

³⁵ Ibid. (trad. mia)

In un fascicolo³⁶ si tratta del caso di un certo Zanutto Angelo che „*fa parte di quei ventidue incarcerati che hanno già ottenuto l'altissima grazia e che la prossima primavera saranno rimpatriati in Italia, [...] e il prigioniero menzionato [...] vuole entrare al servizio da Sándor Tóth, tessitore gastaldo [...]*”.³⁷ Questa parte è rilevante da più punti di vista. Veniamo a sapere che il detenuto in questione ebbe la possibilità di tornare in Italia (visto che ricevette la grazia ufficiale), malgrado ciò egli decise di rimanere a Szeged (il motivo della sua decisione non è noto). L'altra questione è quella della data, secondo la quale lo scritto vide la luce nel gennaio 1845. Ma l'espressione *primavera prossima* solleva una domanda. Nella tavola di Gianola si vede infatti che, tra luglio e settembre 1845, tornò in Italia il quinto convoglio di prigionieri graziati³⁸, e anche riguardo ai dati numerici della stessa tavola, ci sono delle differenze nel numero dei prigionieri liberati rispetto alla fonte³⁹ in questione: mentre Gianola stabilisce che 36 è il numero dei prigionieri rientrati, la fonte⁴⁰ invece menziona 22 persone. Per risolvere questo tipo di problemi occorrono ancora ricerche archivistiche perché non si esclude che esistano fonti diverse sul numero dei detenuti graziati.

A Sándor Tóth fu permesso di accogliere un ex-prigioniero, ma soltanto ad una condizione: limitare le uscite di Zanutto e non lasciarlo tornare in Italia senza la concessione dalle autorità italiane. Per quest'ultima, a quanto pare, si doveva aspettare molto tempo visto che in una fonte⁴¹ datata gennaio 1846 troviamo che „*non è stato comunicato nessun reclamo contro il prigioniero italiano liberato, Angelo Zanutto, da Sándor Tóth, commerciante locale [...]*”⁴²: e ciò prova che, dopo un anno, l'italiano era ancora dal commerciante. I due documenti riguardanti lo stesso prigioniero sono contrastanti, infatti, il secondo documento dice che fu proprio Sándor Tóth a chiedere il rilascio dell'italiano, mentre nel caso precedente si tratta del desiderio di Zanutto di poter essere accolto dal mercante.

Insomma, non sempre le richieste degli abitanti di Szeged vennero accettate e, con il passare del tempo, le condizioni delle liberazioni degli italiani diventarono sempre più severe. Benché sappiamo di pochi casi di liberazione dei prigionieri grazie ai permessi, l'importanza delle fonti è più che evidente, in quanto il permesso concesso agli abitanti di Szeged di accogliere prigionieri italiani fu per questi una buona opportunità di “lasciare” la fortezza.

III.3. Casi vari in riferimento alla presenza degli italiani

Sempre in merito al rapporto tra gli italiani ed i locali, il prossimo gruppo di documenti tratta di casi concreti di danni finanziari che riguardarono i cittadini oppure la direzione della città.

³⁶ Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1845:495.

³⁷ Ibid. (trad. mia)

³⁸ Non può riferirsi ad un altro convoglio visto che il trasporto seguente venne realizzato dal novembre 1847 al gennaio 1848. Cfr. Gianola 1934, 162-163.

³⁹ Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1845:495.

⁴⁰ Ibid.

⁴¹ Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1846:53.

⁴² Ibid. (trad. mia)

Nell'ambito dei documenti riguardanti il funzionamento della fortezza, vi è uno⁴³ che contiene molte informazioni sui pagamenti saltati. Le fonti datate soprattutto al 1846, trasmettono la lamentela su una ricompensa che non venne effettuata nel periodo dal 9 giugno 1837 al 31 ottobre 1844: „[...] il pagamento dell'affitto delle case degli ufficiali della compagnia di soldati moltiplicata per il motivo di custodire i prigionieri italiani venga effettuato dalla cassa dell'esercito, visto che una somma di 5475 fiorini dall'anno 1837 non è stata ancora pagata”.⁴⁴ Secondo il manoscritto, il costo dell'appartamento di due capitani e sei sottufficiali poteva essere risarcito alla città di Szeged solo dopo che un intendente designato avesse stilato un elenco delle spese. Così è evidente che proprio la città di Szeged aveva delle complicazioni con la rivendicazione delle spese sostenute, e soltanto dopo anni furono prese decisioni soddisfacenti.

In un fascicolo con più documenti, troviamo la lettera di reclamo di János Pfeilschifter, rappresentante delle corporazioni delle panetterie.⁴⁵ Egli insorse in seguito all'ordine dal Governo riguardo ai prigionieri italiani, in quanto esso stabilisce che „[...] all'asta pubblica per il diritto del trasporto di pane ai prigionieri italiani non vada lasciato partecipare nessun altro oltre i gastaldi [...]”⁴⁶, ma tale ordine non venne rispettato. Il testo dice, infatti, che i fornai volevano che il fabbro Ádám Burghard non avesse la possibilità di partecipare all'appalto. Dal reclamo, però, sappiamo che „[...] malgrado la promessa e la lettera del Governo indirizzata al Consiglio, la cottura del pane è stato aggiudicata a Burghard per 17 fiorini [...]”.⁴⁷ In seguito a tali eventi, i fornai raccolsero le loro repliche in diversi punti. Tra questi ce n'è uno che riconosce la possibilità di svolgere un mestiere soltanto alle persone che godono dei privilegi delle corporazioni mentre, in base alla Legge Nazionale, un gastaldo poteva svolgere soltanto una sola attività. Essi ipotizzarono che, se tutti potessero ricevere il permesso per fare il fornaio, questo potrebbe, a lungo termine, provocare il peggioramento della qualità del pane e, alla fine, enunciarono la loro opinione sui prigionieri italiani.⁴⁸

Tra i vari fascicoli di documenti troviamo quelli⁴⁹ che contengono gli atti degli esami cui furono sottoposti o ai quali parteciparono i cittadini locali. Ho ritrovato ad esempio lo scritto del Consiglio della città, in cui troviamo le seguenti informazioni:

„[...] per gli italiani incarcerati in questa città è mantenuto il tribunale punitivo degli individui civili [...] ed è stato incaricato con la condizione: che l'esame, secondo i delitti dei prigionieri in questione e secondo il Codice sui delitti gravi politici legittimo nel Regno Lombardo-Veneto, il procuratore della guardia della fortezza di questa città, a nome Bősek, scelga due persone di status civile [...] che

⁴³ Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1846:1184.

⁴⁴ Ibid. (trad. mia)

⁴⁵ Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1835:1951/3163. Inoltre cfr. Gianola 1934, 73; anche Károly Vagner menziona nelle sue memorie che imprenditori portavano il pane alla fortezza, cfr. Vajna 1906-1907, 607.

⁴⁶ Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1835:1951/3163. (trad. mia)

⁴⁷ Ibid. (trad. mia)

⁴⁸ Ibid.: „[...] a favore di uno straniero non si può cambiare le leggi ed i privilegi nazionali.” (trad. mia)

⁴⁹ Archivio Nazionale di Budapest, Departamentum publico-politicum 1836, n. 3. 166.

*possono essere scelti tra i cittadini locali per eseguire l'esame degli individui in questione [...]”.*⁵⁰

A questo caso è collegata un'altra fonte⁵¹ che denomina le persone che furono scelte per l'incarico. Henrik Pillner e Ferenc Trencsényi, che “*erano presenti come delegati all'esame ufficiale eseguito nel caso dei prigionieri italiani*”⁵², e che per il lavoro ricevettero una diaria di 24 fiorini.⁵³ C'è un manoscritto simile in cui troviamo che Ferenc Trencsényi e József Schvarcz vennero scelti per svolgere lo stesso incarico, e che per tale lavoro ebbero lo stesso onorario di 24 fiorini. Viene menzionato inoltre in un'altra fonte⁵⁴ il fatto che i cittadini scelti per poter partecipare all'esame „*spesso passavano giorni interi e così dovevano lasciare indietro, con danni notevoli, il guadagno del proprio patrimonio.*”⁵⁵ Nella fonte troviamo quindi un ulteriore dato ai documenti, già presentati, che trattano di un qualsiasi danno contro gli abitanti.⁵⁶

Nel caso del corpo misto delle fonti varie parliamo di affari particolari. Anche se qualche volta si intrecciano con casi economici e finanziari simili a quelli già presentati, i documenti si riferiscono alle situazioni in cui gli italiani ebbero una posizione molto passiva, rispetto per esempio ai danni economici causati ai falegnami, e cioè presentano problemi secondari e indiretti che sono i risultati di quasi “una industria”⁵⁷ che si basava sui prigionieri italiani della fortezza.

IV. Conclusioni

In questo lavoro volevo presentare alcuni itinerari percorsi durante la mia ricerca, sottolineando la particolare importanza che i documenti ritrovati possano acquistare per la storia locale, visto che finora nella bibliografia questo aspetto non era molto indagato. Spero di essere riuscita a dimostrare che il tema non ha esclusivamente l'aspetto storico, bensì sia fortemente contaminato da quello socio-culturale, economico e giuridico ecc.

Penso che le fonti qui presentate possano meglio illuminare il vero carattere del rapporto tra i prigionieri italiani della fortezza e i cittadini di Szeged, evidenziandone le sfumature che vanno al di là dell'aspetto esclusivamente positivo. Naturalmente tutto ciò non

⁵⁰ Ibid. (trad. mia); cfr. Vajna 1906-1907, 592-593. Vajna indica il documento con il numero 8719.

⁵¹ Archivio Nazionale di Budapest, Departamentum publico-politicum 1837, n. 3. 349.

⁵² Ibid. (trad. mia)

⁵³ Vajna si riferisce ad un altro scritto in cui si trova l'informazione sui cittadini scelti. Cfr. Vajna 1906-1907, 593.

⁵⁴ Archivio di Szeged, IV. A. 1003; d, 1838:1348.

⁵⁵ Ibid. (trad. mia)

⁵⁶ Riguardo a questi due documenti cfr. Gianola 1934, 79.

⁵⁷ Non è un'esagerazione dire “industria”. Una pagina della fonte IV. A. 1003; d, 1833:1994. (Archivio di Szeged) tratta del caso in cui un certo János Tregelle, macellaio, nonostante non facesse parte della corporazione dei macellai e senza aver quindi il diritto di macellare e di portare delle carni alla fortezza, lo fece lo stesso: (“[...] *macellava senza permesso carne per i deportati della fortezza e si permetteva così, da mascalzone, di possedere i privilegi della città [...]*”, traduzione mia). Di conseguenza, la pena comminatagli fu l'arresto per 48 ore e la confisca della carne per l'ospedale. Inoltre, fu richiamata l'attenzione a che “[...] *per il futuro la carne per i deportati va comprata dai macelleria della città [...]*.” (trad. mia)

vuol dire che non siano vere le informazioni sulla simpatia che gli abitanti di Szeged manifestavano in varie situazioni verso gli italiani incarcerati. Anzi, io credo che, nonostante le reazioni ostili di certi gruppi dell'amministrazione della città, in fondo ci sia stato un forte interesse, curiosità e persino benevolenza, da parte dei cittadini nei loro confronti.

Bibliografia

Balčarek 2012

Pavel Balčarek: *Silvio Pellico e i detenuti politici italiani allo Spielberg*, in Francesco Leoncini (a cura di): *L'alba dell'Europa liberale. La trama delle cospirazioni risorgimentali*, Badia Polesine, Tipografia Checchinato, 115-128.

Berti – Della Peruta 2004

Giampietro Berti – Franco Della Peruta (a cura di): *La nascita della nazione. La Carboneria. Intrecci veneti, nazionali e internazionali*, Bagnoli di Sopra, Stampe Violato Pubbl.

Brunelli 2012

Pietro Brunelli: *Idealismo e politica nella Carboneria: aspetti culturali, organizzativi e simbolici*, in in Francesco Leoncini (a cura di): *L'alba dell'Europa liberale. La trama delle cospirazioni risorgimentali*, Badia Polesine, Tipografia Checchinato, 49-64.

Chvojka 2012

Michal Chvojka: *Tra nazionalismo e assolutismo. I Carbonari, prigionieri politici di Stato nello Spielberg*, in Francesco Leoncini (a cura di): *L'alba dell'Europa liberale. La trama delle cospirazioni risorgimentali*, Badia Polesine, Tipografia Checchinato, 31-48.

Contegiacomo 2010

Luigi Contegiacomo (a cura di): *Spielberg. Documentazione sui detenuti politici italiani. Inventario, 1822-1859*, Cittadella, Bertinello Artigrafiche.

Contegiacomo 2012

Luigi Contegiacomo: *Spielberg. Le fonti archivistiche* in Francesco Leoncini (a cura di): *L'alba dell'Europa liberale. La trama delle cospirazioni risorgimentali*, Badia Polesine, Tipografia Checchinato, 91-114.

Felisati 2011

Dino Felisati: *I dannati dello Spielberg. Un'analisi storico-sanitaria*, Milano, Tipomozza.

Gianola 1934

Alberto Gianola: *Deportati lombardo-veneti in Ungheria dal 1831 al 1848*, Modena, Antica Tipografica Solieni.

Leoncini 2012

Francesco Leoncini (a cura di): *L'alba dell'Europa liberale. La trama delle cospirazioni risorgimentali*, Badia Polesine, Tipografia Checchinato.

Mátyás 2008

Dénes Mátyás: *Prigionieri italiani nella fortezza di Szeged tra il 1833 e il 1848*, „Quaderni vergeriani”, a cura di Gizella Nemeth – Adriano Papo, IV/4, 13-32.

Mátyás 2009

Dénes Mátyás: *I meriti del colonnello Alessandro Monti a Szeged nella Guerra d'Indipendenza d'Ungheria del 1848-49*, in Gizella Nemeth – Adriano Papo – Gianluca

Volpi (a cura di), *Unità italiana - indipendenza ungherese. Dalla primavera dei popoli alla 'Finis Austriae'*, Szombathely, Balogh & Társa Kft, 25-36.

Monsagrati 2012

Giuseppe Monsagrati: *Brevi note sui Carbonari e sullo Spielberg*, in Francesco Leoncini (a cura di): *L'alba dell'Europa liberale. La trama delle cospirazioni risorgimentali*, Badia Polesine, Tipografia Checchinato, 10-20.

Oláh 2000

Oláh Miklós: *Fejezetek a szegedi várbörtön történetéből: Domus Carresterialis Szegediensis: 1784-1832*, Szeged, Bába és Társai Kft.

Pete 2012

László Pete: *Lo Spielberg ungherese*, in Francesco Leoncini (a cura di): *L'alba dell'Europa liberale. La trama delle cospirazioni risorgimentali*, Badia Polesine, Tipografia Checchinato, 65-74.

Pete 2014

Pete László: *Viva l'Unione magiaro-italica!*. *Magyar-olasz kapcsolatok 1848-1849-ben*, Debrecen, PrintArt-Press Kft.

Péter 1983

Péter László: *Szegedi örökség*, Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó.

Ráth-Végh 1956

Ráth-Végh István: *Mendemondák és történelmi hazugságok*, Budapest, Bibliotheca.

Reizner 1899

Reizner János: *Szeged története*, 2. köt; Szeged, Szeged Szab. Kir. Város Közönsége.

Tóth 2000

Tóth Béla: *In prigionie. Olaszok a szegedi várban*, Szeged, Bába és Társai Kiadó

Urbán 1994

Urbán Aladár: *Kossuth Lajos és a szegedi olasz foglyok kiszabadítása 1848*, „Századok” CXXVIII/5, 872-887.

Vajna 1906-1907

Vajna Károly: *Hazai régi büntetések*, Budapest, Univers Nyomda.

Veress D. 1986

Veress D. Csaba: *A szegedi vár*, Budapest, Zrínyi Kiadó.